



PROT. 060516p 2112/VI/AM/

Roma, 16 maggio 2006

Ai compagni:

- **Francesco Fontanelli**  
- **Giancarlo Straini**

**S E D E**

Cari compagni,

solo per non perdere la memoria. Il Comitato di negoziazione per il contratto chimico-farmaceutico ha approvato un documento di mandato che è stato valutato nelle assemblee nei luoghi di lavoro e nelle assemblee regionali prima del via libera dell'assemblea di mandato dell' 8 maggio.

Nel percorso è emerso un giudizio sostanzialmente positivo, che ha valutato merito e contesto, unitamente a critiche specifiche, che hanno contribuito a definire la sostanza dell'intesa approvata. Il risultato è largamente positivo e auspico che nelle assemblee i lavoratori e le lavoratrici, come nella prassi di questa categoria, lo confermino.

Trovo singolare che gran parte della discussione che intorno al contratto si è fatta, sia partita da informazioni sbagliate sul merito o dalle valutazioni delle controparti. E ancora: su scarsa informazione su temi così importanti come il mercato del lavoro.

Evito, in questa sede di tornare sui singoli punti definiti nel contratto, ma nelle sedi opportune - assemblee o riunioni di organizzazione - non mancherò di farlo, perchè non si possono liquidare, con disinvoltura, importanti aspetti delle relazioni industriali, della salute e sicurezza, della formazione, delle normative, dell'assistenza sanitaria e previdenziale e del salario.

Il documento del Comitato direttivo della Filcem del 20 e 21 aprile ci impegna a ricercare le soluzioni ottimali per i rinnovi contrattuali. La discussione e la valutazione preferirei fossero fatte con una lettura "nostra" dell'accordo, non con le lenti delle controparti, degli interessi politici di parte o - peggio - delle "sintesi giornalistiche". Non potrà essere che questo il modo di istruire la fase successiva di gestione.

Tengo, poi, a sottolineare che il giudizio sui contratti di altre categorie non sono state, né lo devono essere, oggetto di valutazioni della Filcem. La complessità ed il contesto sono conosciute meglio dai soggetti direttamente interessati. In questo senso - permettetemi la citazione - la relazione al congresso nazionale della Filcem è stata puntuale.

Continuo a pensare che la Commissione nazionale della contrattazione sia uno strumento per

difendere il contratto nazionale di lavoro e, prima di vendere "la pelle dell'orso" delle deroghe, dobbiamo rispondere a tre domande preliminari: 1) Quando interviene la commissione? 2) A quale scopo? 3) Come si prende una decisione? Io ho tre risposte: 1) Dopo che la deroga, purtroppo, sia stata convenuta a livello aziendale; 2) Verificarne la congruità con il contratto nazionale; 3) All'unanimità.

Queste risposte dovrebbero chiarire e fugare dubbi.

C'è poi un'altra domanda tutta politica: quale sarà la posizione della FILCEM in questa commissione? Molto semplice: un secco no alle deroghe che destrutturano il contratto nazionale. Punto.

E' sufficiente la risposta?

Invece, ad esempio, non ho ricevuto contestazioni su una possibile "deroga" già individuata in questa norma: il diverso utilizzo del premio di presenza, da convenirsi a livello aziendale, senza bisogno del parere della Commissione. E questa impostazione apre uno spazio, senza mettere in discussione la qualità e le quantità contrattuali, né i diritti individuali - già salvaguardati in esplicito - per un diverso utilizzo indirizzato a priorità convenute in sede aziendale.

Non esiste poi la procedura di raffreddamento: sostenerlo è stravolgere il già difficile equilibrio raggiunto. Se anche in appendice del contratto non si possono indicare delle linee guida esemplificative significa che abbiamo paura della nostra ombra! E, permettetemi di dire, che non è incoerente con la piattaforma degli elettrici: si tratta di tutt'altra impostazione.

Dare per scontato il risultato sull'apprendistato (inquadramento dei lavoratori ad un livello inferiore per metà del periodo e per l'altra metà al livello di destinazione; la conferma del 70% ) o - peggio - darlo come già acquisito è un atteggiamento che non valorizza il lavoro svolto.

Così come per il lavoro a tempo determinato e per la somministrazione a termine sono state migliorate le condizioni di legge, inserendo una soglia temporale di utilizzo della stessa persona, superata la quale il successivo impiego dovrà essere a tempo indeterminato.

La legge prevede che la durata del contratto a termine sia di un massimo di trentasei mesi, e alla sua conclusione, dopo l'interruzione, si riavvia per altri trentasei mesi. Nel contratto chimico-farmaceutico si prevede che il lavoratore assunto a tempo determinato, non superi la durata complessiva di 48 mesi in un arco temporale di 5 anni, ovvero di 54 mesi in un arco temporale di 69 mesi nel caso di successione con il contratto di somministrazione. Per quest'ultimo i periodi considerati sono rispettivamente di 60 e di 78 mesi.

Si può dissentire sui tempi, ma è inaccettabile sentirsi dire che abbiamo peggiorato la legge!

Sono state inoltre introdotte due clausole: una relativa all'anticipazione al lavoratore sulla possibilità di prosecuzione del rapporto del lavoro oltre il termine stabilito, e l'altra - di informazione alle Rsu - sulle prospettive complessive di stabilizzazione.

L'applicazione sinergica di queste ultime due clausole, rappresenta la scelta politica della Filcem di ricucire i rapporti di lavoro per dargli quella stabilità che si meritano.

Sono invece d'accordissimo che un'attenta gestione della parte relativa alla formazione aprirà esiti positivi e ci farà riprendere il confronto su questioni che riguardano l'organizzazione del lavoro, le professionalità, gli orari, in una sintesi che spero sia efficace: "la condizione" del lavoro.

La proposta di piani formativi - è bene ricordarlo - è stata del sindacato e non di Federchimica o di Farmindustria: dentro il terreno della formazione, poi, si sono confrontate idee diverse ma noi abbiamo difeso quella dell'esigenza dell'accordo.

Non concordo con il giudizio complessivo di insoddisfazione. Né può ridursi alla preoccupazione

che si evince – voi dite - dal “fastidio per evidenti strumentalità di alcune critiche che nascondono obiettivi non nobili e non legati al merito politico-sindacale”

Un giudizio pesante, troppo pesante, che rischia di ingenerare una discussione per partigianerie, tra Guelfi e Ghibellini. La Filcem di tutto ha bisogno meno che di questo.

Nella segreteria che ha condotto la trattativa, e nella delegazione trattante, ci sono stati compagni e compagne che hanno dovuto e saputo compiere una valutazione sindacale complicata e si sono assunti una responsabilità di giudizio complessivo, e con questo senso di responsabilità continueranno a confrontarsi.

Non c'è dubbio che il giudizio di insoddisfazione richiama l'esigenza di un chiarimento che non potrà che essere politico ed organizzativo, successivo all'effettuazione delle assemblee che è la fase prioritaria del nostro impegno.

Fraterni saluti

**Alberto Morselli**